*Vedo delle fiamme, fiamme che divorano corpi innocenti di contadini, ma tra loro scorgo anche qualche camicia rossa: i nostri compagni! Tanti, tanti, ma quanti? Quanti dovranno morire ancora per questa “Italia Unita”? A volte mi chiedo se sia giusto quello che sto facendo, se è davvero necessario.*

5/5/1860

Mi sveglio e butto subito lo sguardo sull’ orologio. Le 9.30, santo cielo! Ho fatto tardi. Per fortuna sono già vestito. Penso a quello strano sogno e scuoto la testa, incerto.

Esco dalla camera e corro in cucina per salutare mia moglie Marianna. Non ci servono parole, basta un abbraccio pieno di tristezza. Leggo nei suoi occhi il conflitto tra il dolore e la speranza, lo stesso che avviene nella mia mente.

Mi accompagna all’ uscio della porta e mi guarda mentre mi allontano sul carretto come una madre ansiosa che saluta il figlio mentre si avvia a scuola.

Incito i cavalli più che posso, non vorrei affatto perdermi il viaggio. Ma dopo un breve tragitto, ecco comparire le imbarcazioni pronte a salpare. Scendo dal carretto e inizio a correre verso il molo. Una delle barche si avvicina. È quella di Giovanni, uno dei miei amici che mi ha convinto a entrare nei mille. Salgo a bordo e inizio a remare guardando lo scoglio che si allontana dalle imbarcazioni.

11/5/1860

Dopo sei sudati giorni di navigazione, dalle prime imbarcazioni arrivano le grida di coloro che avvistano la Sicilia. Anche noi, incoraggiati dalla curiosità, raggiungiamo in tutta fretta la meravigliosa costa sabbiosa di Marsala. Prendo lo zaino e mi metto in coda dietro una fila di uomini che aspettano le armi. A consegnarle è Garibaldi in persona che, oltre al fagotto con le armi da fuoco, ti dà anche una pacca sulla spalla, augurandoti buona fortuna.

Ottenuto il fagotto, mi avvio verso gli accampamenti. Ci serve proprio una notte di riposo prima di ricominciare a camminare !

12/5/1860

Oggi ci siamo messi in marcia per Salemi la mattina presto, per essere lì verso la mezza. Arrivati nel paesino, gli abitanti ci accolgono con entusiasmo, un po’ troppo per i miei gusti, e molti giovani sono ansiosi di unirsi ai mille. Riprendiamo il cammino verso Calatafimi solo la sera, ideale per mimetizzarsi agli occhi del nemico.

15/5/1860

È sera e sto facendo il turno di guardia.

Sento degli spari e, poiché Garibaldi ci ha detto di non abbassare mai la guardia, suono l’ allarme. Vedo comparire dei soldati e mi schiero in prima linea con tutti quelli già svegli, pronti a difendere come ad attaccare.

E poi scoppia tutto, colpi d fucile da schivare, spadaccini contro cui combattere, i mille sono in ottima forma, ma i soldati borbonici sono, oltre che superiori di numero, molto abili!

Qualcosa mi colpisce la spalla e sento una fitta atroce. Inizio a vedere sfocato e mi accascio a terra.

18/5/1860

Mi sveglio e mi dicono che sono già passati tre giorni, giorni di massacri. Penso al sogno fatto prima di partire, quello della battaglia. E di fronte a quei dubbi compare una risposta, un bel <<Sì>>, uno di quelli che danno il coraggio di fare l’ impossibile.

Allora sistemo la benda sulla spalla, prendo il fucile ed esco fuori dalla tenda, pronto a combattere per la libertà della mia patria.

**Alice Allocati 3^H**